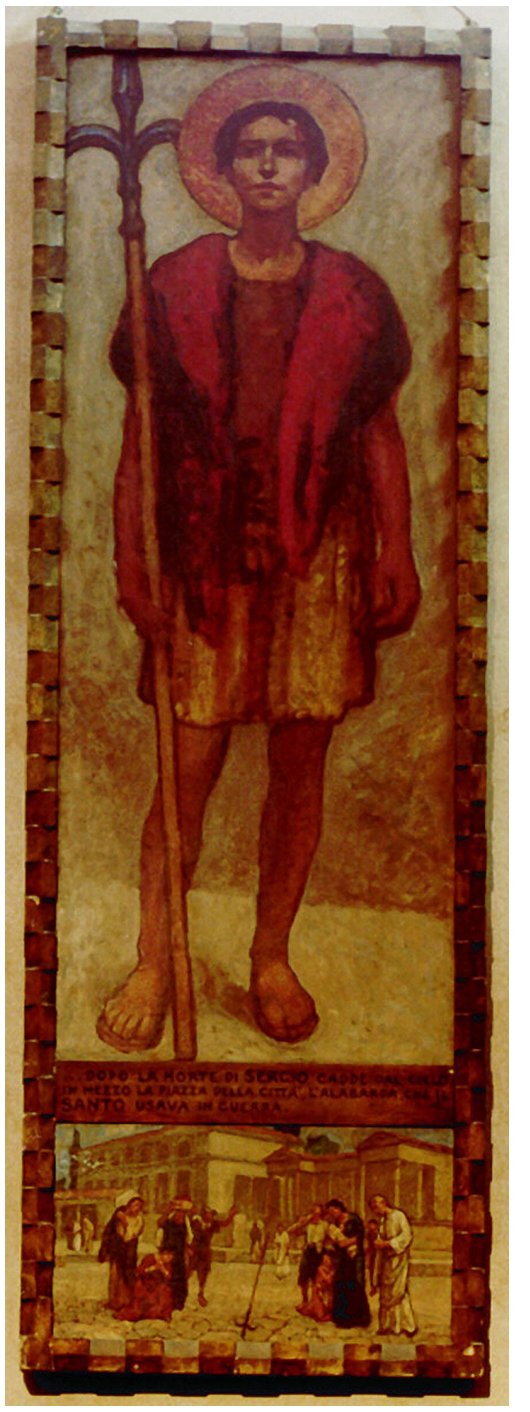
Sergio Compatrono della Città di Trieste

Dal Tribuno romano martire il simbolo dell'identità cittadina

Benedetto Carpaccio, La Vergine col Bambino e i santi Giusto e Sergio (1540) Cattedrale di San Giusto.



Wostry Carlo, San Sergio, olio su tavola Cattedrale di San Giusto

"Alabarda" di San Sergio, conservata nel Tesoro della Cattedrale di San Giusto

Servizio diocesano per le cause dei santi

L'antichità della Chiesa tergestina ci dona molteplici figure di santità martiriale legate alle primitive comunità cristiane della città. Nel corso dell'anno, saranno sinteticamente presentate per essere riscoperte nella devozione locale.

San Sergio nacque a Trieste da una nobile famiglia, si arruolò nell'esercito dell'impero romano e ancora giovane ricoprì a Trieste la carica di Tribuno. Fin da ragazzo aderì alla fede cristiana, divenendo punto di riferimento non solo per i suoi fratelli e sorelle di fede. Il Signore gli diede il dono delle guarigioni e per questo molti si rivolgevano a lui e abbracciavano la fede in Cristo.

L'imperatore Massimino Daia, che stimava il tribuno Sergio, gli chiese di abiurare alla sua fede e di sacrificare agli dei pagani.

Sergio non solo non accolse l'invito dell'Imperatore ma biasimò il culto degli dei pagani e con fortezza d'animo professò pubblicamente la sua fede in Cristo.

Per questa sua testimonianza, per aver disprezzato il favore dell'imperatore (*spreta imperatóris grátia*) e per la sua coerenza nella fede cristiana nonostante le lusinghiere promesse e le minacce (*nec promissis nec minis dimoveri posset*) venne spogliato da tutte le sue insegne di nobiltà e di grado militare e in catene venne condotto alla gogna e incarcerato in una oscura cella.

Visto che perseverava nella sua fedeltà a Cristo, Sergio venne inviato a Tiro da Antioco perché questi, noto per la sua crudeltà, o lo riportasse al culto degli idoli o lo facesse atrocemente uccidere.

Durante il viaggio da Trieste verso Tiro subì gravissime sofferenze, fu però confortato e sostenuto da una visione soprannaturale (*coelesti tamen visione recreatus*).

Giunto a Tiro venne gettato in una cella oscura, lì fu incarcerato anche il suo compagno di fede e di armi, Bacco. Lì a Sergio vennero fatte molte promesse, compreso il favore dell'imperatore Massimino, se avesse abiurato alla sua fede. Sergio fu fedele a Cristo e venne confortato da una visione del compagno Bacco che aveva da poco subito il martirio *in odium fidei*. A Sergio, per ordine di Antioco, gli vennero messe ai piedi calzature di ferro rivestite all'interno di chiodi, legate le mani dietro la schiena lo si costrinse a correre verso il luogo del martirio. Prima di essere decapitato subì ancora tormenti. La tradizione riporta che prima del supplizio venne confortato dall'apparizione di un angelo. Sergio ottenne la palma del martirio a Rosapha *nonis octobris* nell'anno 303 (il 7 di ottobre). A Trieste si conserva con grande venerazione l'*alabarda* (*hastae insigni*) che per tradizione si dice essere stato il vessillo di San Sergio e che è ancor oggi presente nello stemma della Città[1].

Secondo l'appendice della *Passio*, San Sergio, volendo testimoniare il suo martirio alla Comunità cristiana di Trieste, diede questo segno: la sua *alabarda* sarebbe precipitata sulla città di Trieste[2].

Culto del martire

Il culto di San Sergio martire tergestino ha una lunga tradizione legata all'*alabarda* custodita presso il Tesoro della cattedrale di San Giusto e collocata accanto alla reliquia del Santo Patrono Giusto.

Anche in campo laico l'*alabarda* di San Sergio divenne il simbolo della municipalità e comparve anche nello stemma delle Unite Diocesi di Trieste e Capodistria fino al 1975. Vi fu un interregno araldico dello stemma diocesano con l'*alabarda* dal 1978 sino al nuovo stemma commissionato dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi nel 2010, che richiama appunto l'*alabarda* di San Sergio e che il Prelato fece inserire nel suo stemma alla nomina a Vescovo tergestino. San Sergio sino all'inizio del Novecento veniva liturgicamente venerato come compatrono della Diocesi di Trieste il 7 di ottobre, giorno del suo martirio. Con la riforma liturgica di San Pio X la festa di San Sergio venne differita all'11 di ottobre in quanto la festa della Beata Vergine del Rosario venne fissata per tutto il rito latino il 7 di ottobre. In questo giorno fu festeggiato il martirio di San Sergio sino al 1931 quando Pio XI, volendo dare risalto alla proclamazione di Maria Madre di Dio fatta dal Concilio di Efeso, fissò per l'11 ottobre la festa della divina Maternità di Maria.

La festa di San Sergio venne così assegnata al giorno 12 di ottobre. Nel 1964 il Vescovo Mons. Antonio Santin durante il periodo del Concilio Vaticano II e precisamente nell'estate del 1964, promulgando il nuovo *Proprio delle unite Diocesi di Trieste e Capodistria*, portò la festa di San Sergio l'8 di ottobre.

Ancor oggi in tale giorno la Chiesa tergestina dà culto a Dio festeggiando la testimonianza del martirio di San Sergio[2].

Preghiera[3]

O Dio che sei glorificato
nella testimonianza dei tuoi santi,
guarda benigno
la Chiesa che è in Trieste
dove il martire Sergio
conobbe Cristo e gli fu fedele
anche in terra lontana
sino a dare la vita per Lui
e si ricordò di annunciare
con il prodigio dell'alabarda
il suo martirio alla nostra Città.
Fa, o Signore che anche noi,
per intercessione di San Sergio
possiamo testimoniare Cristo
con la vita e così rendere lode
a Te o Dio datore di ogni dono
e alla Chiesa che ci ha generato
alla vera vita. Amen.

Note:

1 Trduzione libera da *Proprium Officiorum pro unitis Diocesibus Tergestine et Iustiopolitana, Pars Autumnalis, Retisbonae et Romae, Pustet*, 1918.

2 Per ulteriori notizie e per fonti bibliografiche il riferimento sul web è http://rerumliturgicarum.blogspot.com a cura di Francesco Tolloi.

3 Composta da Mons. Malnati.